
XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

24.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1997

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

24.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO STORACE

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del presidente della RAI, professor Enzo Siciliano, e del direttore generale, dottor Franco Iseppi, sull'attuazione dell'atto di indirizzo in materia di pluralismo:		Siciliano Enzo, <i>Presidente della RAI</i> ..	746, 747
Storace Francesco, <i>Presidente</i>	746, 747	Spada Celestino, <i>Dirigente della verifica della qualità dei programmi</i>	755, 756, 757, 758, 759
749, 750, 751, 753, 754, 755			
756, 757, 758, 759, 761, 762		Comunicazioni del presidente:	
Di Russo Roberto, <i>Direttore del personale della RAI</i>	759	Storace Francesco, <i>Presidente</i>	745, 746
Falomi Antonio	751, 755	Falomi Antonio	746
Iseppi Franco, <i>Direttore generale della RAI</i>	747	Sulla pubblicità dei lavori:	
749, 750, 751, 753, 754, 755		Storace Francesco, <i>Presidente</i>	745
Ricciotti Paolo	755, 761, 762	Sull'ordine dei lavori:	
		Storace Francesco, <i>Presidente</i>	745

La seduta comincia alle 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente della RAI, professor Enzo Siciliano, e del direttore generale, dottor Franco Iseppi, sull'attuazione dell'atto di indirizzo in materia di pluralismo. Ricordo che nella seduta di ieri l'audizione era stata sospesa, esauriti gli interventi degli iscritti a parlare, nel momento in cui dovevano aver luogo le repliche del presidente e del direttore generale della RAI. Si era convenuto che il seguito avesse luogo questa mattina alle 10; nella tarda serata di ieri, però, il presidente della RAI ha comunicato con lettera la sua impossibilità di essere presente.

Onorevoli colleghi, ho allora convocato l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi che, preso atto della richiesta del vertice della RAI e dopo un dibattito, ha deciso di differire il seguito dell'audizione a questa sera alle 20.

In quella sede darò anche notizia alla Commissione di una lettera del presidente della Commissione parlamentare antimafia, senatore Ottaviano Del Turco, con la quale anch'egli protesta per quanto riguarda l'informazione radiotelevisiva sul fenomeno che interessa la Commissione da lui presieduta.

Suspendo la seduta fino alle 20.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 20.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di questa mattina l'ufficio di presidenza ha convenuto di informare la Commissione della lettera inviata dal presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, senatore Ottaviano Del Turco.

Ne do pertanto lettura: « Signor presidente, leggo dai giornali che la sua Commissione sta esaminando con il presidente della RAI e con il direttore generale il tema del pluralismo e della completezza dell'informazione nella loro azienda.

« Vorrei segnalare a lei ed alla Commissione di vigilanza la strana situazione in cui si trova oggi la Commissione antimafia che ho l'incarico di presiedere.

« Non c'è occasione televisiva nella quale la materia venga affrontata con il tempo necessario (*talk show*, servizi spe-

ciali, trasmissioni della fascia mattutina) nelle quali è evidente l'orientamento di escludere la voce della Commissione. Salvo rare eccezioni (quelle nelle quali non ascoltarla è omissione di atto d'ufficio) in tutti gli altri casi la regola è l'esclusione, la censura o, peggio ancora, lo spazio solo per opinioni critiche al nostro operato.

« Le scrivo per smentire la sua impressione di una vocazione della RAI a censurare le opinioni delle forze d'opposizione. Come vede dalla mia lettera, la questione riguarda anche forze della maggioranza. Sono a disposizione della sua Commissione per qualunque chiarimento necessario.

« Spero di poter leggere attraverso i resoconti parlamentari le opinioni del presidente Enzo Siciliano, del dottor Iseppi ed anche quelle dei colleghi, deputati e senatori, che hanno il compito di vigilare sulla correttezza ed imparzialità dell'informazione radiotelevisiva.

« Un cordiale saluto ».

ANTONIO FALOMI. Ho letto sul bollettino della federazione delle radiotelevisioni locali (FRT) che sarebbe stata inviata una lettera, oltre che alla RAI, al presidente di questa Commissione a proposito di un accordo che sarebbe stato concluso tra la rete televisiva della Repubblica di San Marino ed alcune reti locali. Chiedo che di questa lettera, se effettivamente è stata inviata, venga informata la Commissione nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Può darsi che sia pervenuta, io però non l'ho letta. Eventualmente sarà messa a disposizione della Commissione.

Seguito dell'audizione del presidente della RAI, professor Enzo Siciliano, e del direttore generale, dottor Franco Iseppi, sull'attuazione dell'atto di indirizzo in materia di pluralismo.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Siciliano, che risponderà ai quesiti che gli sono stati posti nel corso del dibattito.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Signor presidente, onorevoli commissari, vorrei innanzitutto ribadire alla Commissione che sono sempre venuto in quest'aula con il fermo proposito di rispondere a tutte le richieste che mi fossero state fatte.

Dai resoconti stenografici delle precedenti sedute, che ho riletto con attenzione, si desume con chiarezza che ho risposto con precisione e con la deferenza dovuta al Parlamento. Non mi è mai accaduto di usare, nel rivolgermi a voi, espressioni di cortesia ostativa, ad esempio il curiale « lorsignori », come ad altri è accaduto, che stanno a segnare oggettivamente una separazione incolmabile e conflittuale tra chi domanda e chi deve rispondere. Ciò non appartiene alla mia cultura (e questo conterebbe poco), ma non appartiene all'idea, al sentimento ed al senso con il quale ho accettato l'alto onore che i Presidenti della Camera e del Senato mi hanno fatto nominandomi al consiglio di amministrazione della RAI.

Se ho posto domande di chiarimento sia ai Presidenti, sia a tutta la Commissione, l'ho fatto per conoscere con precisione i termini con i quali correttamente mi dovevo e mi devo comportare nei confronti di alcune richieste pervenutemi dal presidente Storace. Nessuna ostilità, quindi: si trattava e si tratta del puro desiderio di capire, del resto assecondato anche da alcuni interventi che ho ascoltato in quest'aula. Così come mi piacerebbe sapere e capire dall'ufficio di presidenza se sia possibile che il presidente della Commissione possa rivolgersi direttamente alle strutture aziendali per iscritto, caso mai inviando solo per conoscenza, ed in secondo tempo, tali richieste al presidente e al direttore generale della RAI. Non voglio fare polemiche, ma attenermi con rigore a quanto la Commissione deciderà nei tempi con cui riterrà opportuno decidere.

Veniamo al punto per cui siamo stati convocati, riprendendo il discorso interrotto ieri pomeriggio. Rispetto alla domanda se la RAI abbia rispettato fin qui gli indirizzi sul pluralismo dati dalla Commissione, credo di poter dire complessiva-

mente che questo rispetto vi è stato ed è fortemente sentito dall'intera azienda. Questa mia affermazione capisco potrà apparire in sé poco interessante o importante, ma troverà conferma nelle risposte dettagliate che vi fornirà il direttore generale tra breve. L'unica cosa sulla quale vi prego di fare attenzione riguarda la diversità tra pluralismo, la direttiva da voi approvata ed il regime vigente soltanto durante le campagne elettorali. Il primo è ampio ed è alla base stessa di tutte le azioni del servizio pubblico. Il secondo si basa su precise norme quantitative che aiutano i cittadini chiamati a prendere decisioni importanti ora politiche ora amministrative.

Vi ringrazio e chiedo al direttore generale di rispondere nel merito alle questioni poste.

PRESIDENTE. Se permette, do io la parola al direttore generale.

La invito a fare una precisazione affinché la Commissione possa conoscere tutti gli elementi di giudizio e comprendere alcune delle cose che lei ha detto, le quali altrimenti, anche se espresse in perfetto italiano, rischiano di non essere chiare.

Lei si è riferito ad una richiesta di chiarimento ai Presidenti di Camera e Senato ed alla Commissione su un rapporto epistolare, chiamiamolo così. Lei questo l'ha chiesto non alla Commissione, ma ai Presidenti delle Camere.

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Ma ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa ma, se me lo consente, vorrei parlare anch'io. Se lei ha intenzione di investire del caso la Commissione lo faccia, scrivendo, ed io sicuramente investirò la Commissione del caso.

Mi incuriosisce il particolare delle lettere inviate alle strutture aziendali, di cui chiedo la distribuzione, in modo da verificare se sia vero o meno quanto lei afferma.

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Si tratta di due lettere: una è indirizzata al

dottor Pino Nano che, per conoscenza, è pervenuta a me e al direttore generale.

PRESIDENTE. Che le aveva scritto?

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Sì. La seconda lettera riguarda una richiesta inoltrata direttamente al presidente della SACIS (che ci ha fatto avere copia) il quale ovviamente le ha risposto. Nella richiesta lei domandava di conoscere il codice di autodisciplina pubblicitaria, le norme per la realizzazione della pubblicità radiotelevisiva ...

PRESIDENTE. Ciò in attuazione della nostra decisione di occuparci della SACIS, tant'è vero che abbiamo affidato la questione al senatore Bergonzi.

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Sì, certo, ma il problema ...

PRESIDENTE. Sta dicendo cose, presidente, che non stanno in piedi.

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Probabilmente, ma sono qui per domandare, presidente. Non è che voglia avere ragione: ho chiesto solo se fosse possibile ...

PRESIDENTE. Ha chiarito il punto, ma speravo ci fosse altro. Do ora la parola al direttore generale, dottor Iseppe.

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Dopo aver letto il resoconto stenografico della seduta di ieri, alcune domande poste dal presidente sono state abbinate, ai fini della risposta, a quelle riguardanti il tema del pluralismo.

Per quanto riguarda le condizioni per l'attuazione del pluralismo a livello di offerta e di informazione, riteniamo che la responsabilità editoriale della RAI riguardi tutti i programmi, informativi e non, che devono essere attenti ed aperti ai diversi orientamenti, indirizzi e componenti socio-culturali della realtà italiana; essi devono rispettare le varie minoranze, salvaguardare e promuovere sia gli aspetti tradizionali ed innovativi della vita artistica e culturale, sia la partecipazione del grande

pubblico ai diversi aspetti e momenti della vita civile e politica del paese.

La RAI assolve questa responsabilità seguendo sostanzialmente due vie: in primo luogo, fare degli obiettivi del servizio pubblico, che sono poi parte integrante della linea editoriale dell'azienda, peraltro recepiti dal documento di indirizzo della Commissione, i criteri guida dell'azione e della responsabilità di tutte le strutture aziendali.

La seconda via è quella di scegliere a dirigere le strutture professionisti idonei e qualificati per sensibilità, anche diverse, e dotati di esperienze e di capacità di innovazione. Quindi l'idea di fondo è quella di scegliere persone che possano per loro storia professionale, capacità ed anche per le loro diverse esperienze garantire un certo tipo di approccio alla conoscenza prima e poi alla trasmissione dei fatti o delle informazioni relative alla società.

L'offerta complessiva del servizio pubblico risulterà tanto più ricca, efficace e convincente quanto più essa risulterà dalla libera espressione e realizzazione delle capacità professionali in tutti i settori della vita aziendale, aspetto che riguarda anche l'obiettivo del pluralismo politico.

Nell'informazione e nei programmi si richiedono professionalità specifiche anche in relazione agli obiettivi editoriali e di pubblico che l'azienda assegna a ciascuna rete e testata, alla radio come alla televisione. Diverse sono le logiche editoriali e i criteri di valutazione della qualità dei notiziari, dei programmi di approfondimento e giornalistici e di quelli di intrattenimento. Diverso deve essere quindi il criterio di valutazione dell'offerta di comunicazione politica e del grado di pluralismo politico in ciascuno di questi generi.

Nei notiziari sono in gioco la tempestività e la capacità di cogliere le priorità e la rilevanza degli eventi della cronaca politica, i criteri di notiziabilità e la valutazione dell'interesse per il pubblico di quanto avviene giorno per giorno.

Vi sono diversi criteri di valutazione del pluralismo politico, una volta che non si cada nella partigianeria o nella faziosità, che vanno dalla rappresentazione com-

plexiva delle posizioni della maggioranza e dell'opposizione alla corrispondenza dei tempi dedicati alla consistenza parlamentare dei diversi partiti. Certamente, nei notiziari quest'ultimo criterio potrebbe portare alla costruzione artificiosa di eventi, a notizie che tali non sono e a un'informazione costruita.

Diverso è il caso dei programmi di approfondimento giornalistico, dove le scelte editoriali sono meno obbligate dagli eventi della cronaca e, nel corso delle varie trasmissioni, il responsabile di una rubrica può offrire un vasto dettaglio delle diverse posizioni. Ed è quanto emerge dai dati semestrali che vi abbiamo fornito. Rispetto ai notiziari, nei programmi di informazione c'è meno spazio per gli esponenti delle istituzioni e del Governo, meno spazio per i rappresentanti di partiti della maggioranza e più spazi per esponenti delle opposizioni (Polo e Lega).

Diverso, ancora, è il caso dei programmi di intrattenimento e di servizio, dove la presenza dei politici è spesso dettata dall'esigenza di offrire informazioni utili in contesti comunicativi più popolari e quotidiani di quelli dei telegiornali e dei programmi di informazione.

Considerando il comportamento dell'azienda, si può dire che la comunicazione politica della RAI nel suo complesso ha risposto alle esigenze di rappresentatività e di attenzione ai processi complessi in corso nella società e nel quadro politico-istituzionale, con un atteggiamento di lealtà nei confronti degli utenti. Con questo non voglio dire che la RAI sia sempre esente da critiche o da rilievi giustificati, ma il tutto si inquadra in quel contesto di soggettività che, talvolta, inevitabilmente si riflette nella difficile professione degli operatori dell'informazione, pubblica e privata, televisiva e della carta stampata.

Per quanto riguarda la domanda relativa all'inserimento dei dati sulla maggioranza e sul Governo (che è una delle domande molto esplicite di ieri, ma sulla quale, presidente, lei era già tornato altre volte), penso, per quanto concerne le osservazioni circa la natura politica del Governo e il conseguente inserimento dei dati

di monitoraggio sotto la voce « maggioranza », di non poter che ripetere quanto ho già detto in altre occasioni: l'attività istituzionale del Governo appartiene al necessario diritto-dovere di cronaca sugli atti che hanno diretta conseguenza sulla società. Questi atti vengono raccontati da parte dei nostri notiziari e, con un meccanismo che non deve tramutarsi in logica di automatica contrapposizione, sono integrati, quando i fatti lo richiedano, sempre in base alla valutazione giornalistica dei direttori di testata, dalle eventuali prese di posizione favorevoli o contrarie. Credo, quindi, che il Governo abbia diritto ad essere considerato come avviene in tutti i paesi in cui si fanno monitoraggi sull'informazione politica, dove il Governo e le istituzioni sono considerati un soggetto a parte, e quindi non legati alla maggioranza o alla minoranza.

Consulta qualità.

PRESIDENTE. Non sta procedendo in ordine ?

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. No. I punti sono raggruppati un po' in base alla parte contenutistica e un po' in base alle notizie relative.

Consulta qualità. Si tratta di uno strumento di tipo consultivo a disposizione del consiglio d'amministrazione, e quindi non di tutte le strutture aziendali. I pareri della consulta non rappresentano un vincolo per le direzioni interessate, ma uno stimolo alla riflessione. Ciò significa che possono anche non essere condivisi. La non conoscenza da parte di direttori di uno specifico parere può appartenere alla categoria delle eccezioni, che possono avere motivazioni diverse e casuali. I pareri della consulta vengono portati a conoscenza dei direttori nel corso delle settimanali riunioni che il direttore generale ha con le reti.

Nel caso specifico della puntata di RAI-DUE sull'università di Roma, Freccero non era stato informato del parere della consulta. Si tratta, ripeto, di un'eccezione che non si ripeterà.

PRESIDENTE. Ho fatto riferimento alla consulta per la qualità perché la Commissione ha chiesto di poter disporre dei dati relativi alle diverse fasce orarie, ai telegiornali, al giornale radio e alla valutazione qualitativa della programmazione. Noi abbiamo chiesto alla RAI di poterne disporre, e non se la RAI li dà ai direttori di rete. È una cosa diversa: abbiamo chiesto, nel documento approvato all'unanimità, che la RAI ci mandi questi dati.

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Sì, però questo è un problema di dati, mentre sulla qualità ...

PRESIDENTE. È anche su questo: c'è scritto.

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Non lavora per fasce, la qualità.

PRESIDENTE. No, no: la valutazione qualitativa della programmazione è un'altra cosa. Vogliamo conoscere il lavoro della consulta qualità: lo ha detto la Commissione, non è un mio vezzo; però non lo abbiamo, e allora le ho chiesto perché non ce lo forniate.

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Penso che il consiglio, che si è dotato di questo strumento, che usa in un modo molto consapevole, possa decidere di fare questo o meno: è una decisione che spetta al consiglio, perché è uno strumento di cui si è dotato.

PRESIDENTE. Ho il dovere di fare la domanda, ricordando che gli indirizzi sono vincolanti per il servizio pubblico.

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Non ho alcun tipo di obiezione, per quanto mi riguarda.

Augias. L'incarico affidato a Corrado Augias di condurre la trasmissione dal titolo *Il delitto alla Sapienza* rispondeva all'esigenza di assicurarsi la collaborazione di un giornalista di grande professionalità e di riconosciuto equilibrio, in possesso peraltro di specifiche conoscenze su deli-

cate e complesse questioni giudiziarie. La scelta è stata compiuta per l'altissimo grado di specializzazione che Augias ha in un certo settore. La circostanza che Corrado Augias sia parlamentare europeo non era ostativa alla sua utilizzazione professionale poiché, come lo stesso presidente Storace ha ricordato, la disposizione contenuta nella Carta delle garanzie degli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo vieta soltanto ai dipendenti della RAI di fare trasmissioni in corso di mandato parlamentare, e non ai collaboratori. Tale disposizione, per il suo evidente carattere limitativo, incidente in pari misura sulla libertà negoziale e sulla libertà di espressione del pensiero, è per principio generale di stretta interpretazione e non è suscettibile di estensione analogica al di là del suo espresso, testuale enunciato.

Criteri per le assegnazioni dei programmi *fiction*.

PRESIDENTE. Delle produzioni in generale.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Però la domanda era sulla produzione di *fiction*.

PRESIDENTE. Come esempio sulla *fiction*, sì.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. La grandissima parte dei programmi di *fiction* è avviata su proposte di società esterne. Nei pochi mesi in cui la RAI detiene i diritti originali del progetto, l'assegnazione viene fatta in base a tre criteri principali: iscrizione all'albo dei fornitori RAI con provata affidabilità produttiva della società esterna; specifica esperienza e competenza della società esterna in ordine alle particolari caratteristiche del prodotto; disponibilità della società esterna a partecipare in coproduzione con investimento di almeno il 20 per cento del costo.

Quest'anno si sono realizzati 42 titoli con 32 società, 18 delle quali sono iscritte all'albo dei fornitori RAI. Non è pensabile che questa sia la prospettiva futura, nel senso che in questa fase di avvio di un'in-

dustria non si è rinunciato all'idea di provare con molte società, in una politica che in termini negativi potrebbe anche essere definita « a pioggia », ma in realtà l'idea è di concentrare su poche società l'investimento per creare sostanzialmente un'industria culturale. Quindi, la prospettiva non è quella dell'allargamento delle società, bensì della loro riduzione in rapporto alla possibilità di creare un'industria. Ovviamente, favorendo al massimo forme di tipo consortile, nel senso che si può benissimo lavorare in una prospettiva di collaborazione diversa da quella della titolarità piena. E questo solo sulla base della qualità dei prodotti che saranno assicurati.

Elefante bianco. Si tratta di un film-TV in due parti proposto dalla Sergio Silva Production alla RAI e accettato nel 1996. Il contratto di attivazione conseguente è stato ceduto dalla SS TV Production secondo gli accordi presi in occasione dell'assunzione del dottor Silva nel settembre ultimo scorso. La società concessionaria è stata indicata dalla SS TV Production e approvata dalla RAI, che ha anche siglato il contratto di cessione. La Humphrey è stata scelta per la specifica esperienza di produzione di film di favole e avventura in paesi esotici (serie tipo *Fantaghirò*, prodotta per la nostra concorrenza). Il film, dopo la verifica del preventivo da parte della società di monitoraggio, è stato avviato a produzione. Il costo è di lire 8 miliardi e 500 milioni circa, cui partecipano la società Gaumont per la Francia con 3 miliardi circa e la Bavaria per la Germania con 2 miliardi.

Caso Pecorelli.

PRESIDENTE. Quello minore ... Non l'altro caso Pecorelli!

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. No, anche se per noi è un caso vero ... ! Le domande erano due: perché si sia scelto un esterno e se il consiglio abbia dato una deroga o meno. Il consiglio ha espresso una deroga alle norme relative all'assunzione di personale che abbia avuto rapporti precedenti con l'azienda.

Pecorelli è stato assunto a giugno, con un contratto triennale a termine, in qualità di responsabile della struttura *fiction* nazionale. Tale assunzione si rese necessaria per una serie di ragioni. La prima è il gravissimo depauperamento, intercorso negli ultimi anni, di personale artistico. Inoltre, il personale artistico restante presentava e presenta tuttora accentuate carenze per ciò che attiene all'aspetto organizzativo e manageriale dell'attività, con la necessità di attingere sul mercato a forme professionali con una competenza più estesa. Uno dei due precedenti responsabili della *fiction* aveva appena dato le dimissioni e in questo periodo vi sono stati anche molti esodi incentivati. Inoltre, le capacità e la trasparenza professionale dell'interessato erano perfettamente conosciute alla RAI. Quindi, vi è stata una serie di motivazioni legate alle capacità professionali, al contesto del rilancio della struttura e alla necessità di incrementare professionalità di un certo tipo all'interno dell'azienda.

PRESIDENTE. Questo che c'entra con la deroga? La deroga è per la società di provenienza. Perché viene data la deroga a questa società?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Il consiglio ha ritenuto che, dato il livello di questa persona, fosse possibile ...

PRESIDENTE. Far lavorare la società di provenienza con la RAI.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. No, non lavora la società.

PRESIDENTE. La deroga è su quello, però.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. No, la deroga è su uno che ha una società, non è sulla società. Per poter entrare, essere assunto, avrebbe dovuto avere uno spazio temporale, tra la cessazione della sua attività e l'entrata, di sei mesi. Questo sulla base delle normative aziendali esistenti. L'azienda l'ha assunto

dicendo che si faceva una deroga a questo limite.

PRESIDENTE. È possibile avere la delibera della commissione del consiglio di amministrazione?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Non so se sia una richiesta di tipo legittimo: se lo fosse, sì. Ma non ho idea se si possa chiedere una cosa di questo genere.

PRESIDENTE. La verifica del rispetto delle norme compete a questa Commissione.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Ho capito, ma non so se questa sia una richiesta che può essere fatta, nel senso che probabilmente è un fatto gestionale.

ANTONIO FALOMI. È uno dei temi della discussione che dobbiamo fare.

PRESIDENTE. Onorevole Falomi, il direttore generale ha risposto a una domanda dicendo che c'è una delibera. La domanda non è stata dichiarata inammissibile, quindi, se il consiglio di amministrazione ha fatto una delibera, dobbiamo conoscere la delibera.

ANTONIO FALOMI. Uno degli elementi della discussione riguarda i poteri di « indagine » della Commissione.

PRESIDENTE. Questo riguarda la Commissione. Comunque adesso lei non ha la parola: facciamo parlare il direttore generale (*Commenti del deputato Falomi*). Noto che lei ha colto la richiesta del dottor Iseppe; mi permetto di rilevare che non ho espresso il mio parere. Prego, dottor Iseppe.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Criteri di spesa per acquisti e produzione di film e produzione di film e *fiction*. C'era una richiesta di rendiconto dei 330 miliardi investiti nel 1997 nella produzione di opere audiovisive, con indicazione nominativa e analitica di opere,

produttori e importi. Penso che a questo non si possa accedere per ragioni di riservatezza riferite tanto ai dati quanto alla condotta imprenditoriale della RAI nel mercato concorrenziale.

Quanto, invece, all'articolo 9 sui criteri del contratto di servizio, si può confermare che i criteri in base ai quali saranno investite le somme destinate al sostegno della produzione italiana ed europea di audiovisivi saranno quelli fissati nella citata clausola contrattuale. Quindi, è previsto nel contratto di servizio quali siano le cose che possiamo fare a livello di investimento in *fiction* italiana ed europea.

Le forme di trasparenza e di conoscenza sono quelle assicurate dallo stesso contratto di servizio negli articoli dal 35 al 38, che prevedono l'invio periodico al Ministero delle comunicazioni di documenti relativi alla gestione e all'andamento economico-finanziario dell'azienda; in particolare, l'articolo 37, comma 2, lettera f), stabilisce che nella relazione preconsuntiva da inviare al Ministero sia data specifica informazione sugli investimenti in diritti riportati per categoria e distinti per acquisti e per prodotti. Per il resto, valgono i principi di veridicità, chiarezza e precisione ai quali, per regola generale, devono attenersi le società per azione nella redazione dei bilanci.

Doppi incarichi: sono stati citati tre casi di doppi incarichi, in primo luogo quello del dottor Silva, che è direttore del settore cinema-*fiction* ed anche consigliere presidente di RAITRE. Si tratta di due incarichi diversi: uno di tipo gestionale, l'altro d'indirizzo e di controllo. La scelta è stata compiuta perché funzionale rispetto al rapporto tra chi produce e chi distribuisce commercialmente il prodotto: RAITRE distribuisce il prodotto che Silva produce e quindi che egli sia nel consiglio d'amministrazione di RAITRE ci è sembrata la cosa più funzionale a questo rapporto.

Quanto al dottor Vecchione, che è segretario del consiglio d'amministrazione della RAI, va detto che tale incarico è di carattere temporaneo in quanto la funzione di segretario del consiglio d'amministrazione è legata alla durata dello stesso;

la temporaneità è tra l'altro legata a criteri stabiliti dalla legge, il che significa che l'incarico che Vecchione ricopre non è di carattere permanente e che quindi può svolgerlo avendo anche un incarico diverso.

Quanto all'ultimo caso, quello di Pericone, dato lo stretto rapporto tra chi acquisisce i diritti sportivi e chi acquisisce gli spazi pubblicitari legati agli utenti televisivi interessati alle stesse discipline, ci è parso opportuno che questo tipo di incarico rispondesse ad esigenze di sinergia altamente elevata.

Sul problema dei sordomuti o audiolesi, l'unica informazione che posso dare rispetto a ciò che già sapete è che da quest'anno anche il sabato e la domenica mattina un'edizione del TG2 sarà dedicata ai portatori di questo handicap. Sempre nel 1997 i programmi sottotitolati da Televideo sono aumentati del 10 per cento. In aggiunta posso dire che è allo studio sulla terza rete un programma settimanale – primo in Italia – interamente dedicato ai portatori di handicap.

Rada Film – Andermann: rispetto a ciò che ho detto nella precedente seduta non ho nulla da aggiungere, se non che trattasi di ordinaria vicenda negoziale sulla quale l'azienda intende decidere con autonomia.

Un'ulteriore domanda era relativa al pluralismo interno ad ogni singolo programma, una domanda specifica alla quale non ho risposto quando ho precedentemente affrontato il problema dal punto di vista generale. In proposito il ragionamento che mi sento di fare è il seguente: pluralismo all'interno di un programma non vuol dire pluralismo all'interno di una singola trasmissione, ma al programma nella sua estensione. In pratica, se si vuole analizzare sotto questo profilo il TG2, lo si deve fare in un certo arco temporale e non per una singola edizione. Ciò significa che allora la valutazione del pluralismo va fatta in rapporto sia all'estensione in qualche modo orizzontale di quest'offerta sia all'estensione verticale, cioè alle edizioni della testata che si susseguono dalla mattina alla sera. Ci pare che questa sia un'interpretazione corretta rispetto a ciò che si-

gnifica il termine programma, se non altro perché è in analogia ai criteri stabiliti durante la campagna elettorale, dove la richiesta di equilibrio è legata ad un certo periodo e non alle singole trasmissioni.

Sempre a questo proposito, mi permetto di ricondurre il discorso al grande tema delle offerte nel loro complesso. Perché a mio avviso il discorso va collocato nell'ambito dell'offerta televisiva nel suo complesso? Perché questo è il criterio al quale si attiene anche il contratto di servizio, che ha per noi valore vincolante nel senso che, quando tale contratto ci obbliga a rispettare determinate quote e percentuali, lo fa per tutta l'offerta televisiva, indipendentemente dalla rete, dagli editori e dai programmi. Penso, quindi, che l'idea di valutare le cose nel complesso possa avere un riferimento se non altro di orientamento anche nella decisione del contratto di servizio per valutare l'offerta nel suo complesso.

PRESIDENTE. A questo proposito vorrei chiederle un chiarimento, altrimenti le domande sugli indirizzi risultano inutili, e lo dico, direttore, senza alcuna polemica, visto che parliamo di cose serie. Lei ha detto che il contratto di servizio giustamente per voi è vincolante. Io sostengo – e non da solo – che gli indirizzi della Commissione vigilanza sono vincolanti per il servizio pubblico: la legge n. 103, che è stata rinnovata nella legge n. 249 e che non è stata superata da altra legislazione, mantiene per intero l'efficacia e la validità degli indirizzi della Commissione di vigilanza. Tuttavia, poniamo il caso che io abbia torto e che gli indirizzi in oggetto non siano vincolanti: nel contratto di servizio che lei reputa vincolante gli indirizzi sul pluralismo elaborati nel febbraio 1997 sono stati integralmente recepiti.

Nell'ambito di tali indirizzi, vi è scritto che la Commissione di vigilanza – non il suo presidente – richiama la RAI, i suoi organi dirigenti ed i suoi dipendenti al rispetto del principio del pluralismo nella programmazione ed in ogni tipo di trasmissione. Non le ho posto la domanda con riferimento al complesso della pro-

grammazione, difendo anch'io il valore di questa delibera, non le ho chiesto perché nell'edizione del *TG1* di ieri sera non vi siano stati Tizio o Caio; le ho chiesto come mai nell'arco temporale che lei giustamente invoca e che noi abbiamo indicato in tre mesi alcuni partiti in alcune trasmissioni, che nel rapporto tra voi e l'osservatorio di Pavia vengono catalogate in una certa maniera, siano presenti per una somma di minuti uguale a zero. Parlo di rinnovamento italiano, di rifondazione comunista, del CCD e del CDU che in tre mesi hanno una somma pari a zero, questo è il problema. Allora, si deve capire perché certi partiti vadano sempre in televisione ed altri ci vadano non poco, ma mai.

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Farò una considerazione e poi i criteri con i quali facciamo le rilevazioni vi saranno spiegati dal dottor Spada. Abbiamo un vincolo per quello che riguarda il cosiddetto equilibrio in campagna elettorale, mentre non abbiamo nessun vincolo a questo proposito durante l'anno. In tale periodo il rapporto anche con la politica è legato ad una serie di criteri rappresentati da tempestività, immediatezza, valori e cose di questo genere, nel senso che non possiamo costringere un tipo di pluralismo fittizio basato sul bilancino quando non esistano teoricamente dei fatti, degli atteggiamenti, delle scelte o delle iniziative che meritano una certa attenzione.

Quindi, il discorso è che un vincolo di natura molto seria è esclusivamente legato all'equilibrio che si deve assicurare all'informazione politica durante il periodo elettorale.

PRESIDENTE. La legge n. 249 prevede addirittura sanzioni.

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Per questo non possiamo pensare che si debba costruire di fatto, « in farmacia », un tipo di equilibrio che non rifletta il contesto della realtà.

Allora, il ragionamento va fatto tenendo conto di una serie di considerazioni

che possono riguardare: i programmi nella loro estensione, i programmi che ogni testata realizza, il contesto in cui tutto questo avviene, il periodo in cui avviene e la tipologia dei prodotti; un conto sono i notiziari, un conto gli approfondimenti, un conto gli altri programmi. Solo dal complesso di questi dati si può valutare se esista un atteggiamento leale e, oltre che autonomo, anche responsabile. Diversamente, credo sia impossibile compiere una valutazione a questo riguardo.

Quanto alla marcia della pace di Assisi, non so se sia stata formulata una domanda specifica, ma certamente se ne è parlato in un contesto ...

PRESIDENTE. Richiamando la questione posta dal collega Giulietti, lei aveva concordato con questi. Cosa accade quando lei concorda su una denuncia di un fatto?

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Vi era un giudizio comune sul fatto che non si riteneva assolutamente accettabile l'idea che un'iniziativa fatta per la pace e per il terremoto, o comunque per tutti i fatti ad esso connessi, divenisse l'occasione per un'informazione più di tipo politico legata alla crisi di Governo e di maggioranza. Qual è il problema? In primo luogo, partiamo dal principio che questo è un giudizio assolutamente legittimo da parte non solo di tutti noi, ma anche di chi fa l'informazione; non escludo il fatto che il giornalista, insieme con il suo direttore, sia poi autonomo nello scegliere le cose che vuole fare e quindi non entrerà mai nel merito della sua scelta di fare un certo tipo di informazione piuttosto che un'altra. Ciò non esclude un nostro giudizio sul loro comportamento, ma esso non ha nessuna delle caratteristiche richieste per un intervento di tipo disciplinare, autoritario o repressivo; ha solo lo spazio per un atteggiamento di tipo dialettico, qual è un'opinione autorevole che si può esprimere nei confronti di un giornalista o di un direttore.

Quanto a *I Vesuviani*, si tratta di un prodotto in qualche modo già proposto ed

accettato dal precedente consiglio d'amministrazione e che la direzione di cinema-fiction ha pensato di dover realizzare. A questo proposito mi richiamo alle considerazioni che Silva ha svolto in quest'aula.

Vi sono poi due altri temi a cui si possono aggregare le risposte alle sue domande, presidente: mi riferisco al tema dei criteri seguiti dall'osservatorio di Pavia ed a quello del personale, nell'ambito del quale sono state formulate domande specifiche relative alle nomine di dirigenti, ai criteri delle assunzioni, a come vengano impiegati coloro che in qualche modo « sono a spasso » ed ai precari.

PRESIDENTE. Non ha altro rispetto alle questioni da me poste?

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. No, non ne ho viste altre. Per San Marino se volete posso rispondere anche adesso, altrimenti vi manderò la risposta.

PRESIDENTE. Glielo ricorderò per *flash*, avendole appuntate. Avevamo parlato diffusamente del TG3 e vi erano state anche delle prese di posizione molto drastiche, per capire se a vostro avviso il TG3 potesse evitare di assoggettarsi al criterio, da me richiamato, del pluralismo in ogni tipo di trasmissione. Lei aveva detto che ciascuno dei tre telegiornali si rivolge ad un determinato pubblico, come se la somma dei telegiornali dovesse dare il pluralismo, ed io ho contestato questa sua interpretazione.

Vi erano poi le questioni, che hanno fatto sorridere tutti, legate a *Miss Italia* e *Giochi senza frontiere*, e come in trasmissioni di questo tipo entri la comunicazione politica; ma penso che per rispondere a questa domanda si debba parlare dell'osservatorio di Pavia.

Inoltre, mi sono riferito alla vicenda, segnalata anche oggi da rifondazione comunista, del caso Montesano, una vicenda che, tra l'altro, ha visto soccombere la RAI negli indici di ascolto per quella puntata. Inoltre avevo chiesto se la RAI, in ottemperanza agli indirizzi da noi stabiliti, ab-

bia mai richiamato le testate ad una correzione della linea informativa e l'ho chiesto perché di quest'adempimento, previsto dagli indirizzi, non abbiamo mai avuto notizia. Infine, avevo segnalato il riferimento alle nomine dell'onorevole Cento appartenente al gruppo dei verdi, per poi terminare praticamente la seduta precedente con una richiesta di notizie in merito a quelle tre cariche vacanti di cui il presidente della RAI ci aveva dato notizia.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Ai quesiti relativi alle professionalità ed alle nomine risponderà il direttore del personale, dottor Di Russo.

Per quanto riguarda Montesano, le nostre opinioni divergono radicalmente, nel senso che quella trasmissione ci pare riconducibile alla satira.

PRESIDENTE. Mi scusi, non ho capito.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Era stata avanzata una richiesta molto specifica, cioè se quella fosse satira o denigrazione politica.

ANTONIO FALOMI. È stato sfottuto per un intero ciclo di trasmissioni!

PRESIDENTE. Forse il dottor Iseppi si riferisce alla protesta di rifondazione comunista su quello che loro definiscono il dileggio di Bertinotti durante la trasmissione ...

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Sì, si tratta di questo.

PRESIDENTE. ... che è stata sorpassata in termini di ascolto da *La corrida*. Riferisco la posizione di un gruppo politico; notoriamente non vi è simpatia reciproca con rifondazione comunista.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda la dottoressa Annunziata, non ho nulla da aggiungere rispetto a quello che ho detto.

In relazione alla questione dei richiami al rispetto degli indirizzi sul pluralismo, abbiamo messo in piedi uno strumento

che rappresenta una forma di autoregolamentazione, tenendo conto che il vero problema è quello relativo al pluralismo politico. Dobbiamo cioè fare in modo che una serie di indirizzi sul pluralismo diventino cultura quotidiana dei nostri direttori, dopo aver scelto direttori con caratteristiche professionali e culturali che dovrebbero comunque garantirlo; in mezzo c'è una grande iniziativa conoscitiva, che riteniamo di autogoverno del sistema, basata sull'osservatorio di Pavia e sul centro di ascolto di Roma. Con cadenza mensile facciamo incontri con i direttori di testata – e anche con i direttori di rete, per la parte che li riguarda – per svolgere un ragionamento complessivo sui dati, sui risultati e sul controllo della nostra offerta. Questo ci pare uno strumento di autogoverno sufficiente ed efficace rispetto ad un risultato complessivo che riteniamo soddisfacente dal punto di vista del cosiddetto pluralismo.

PAOLO RICCIOTTI. Potremmo avere dei dettagli?

PRESIDENTE. Li abbiamo avuti nella seduta di ieri, comunque il direttore generale ci ha detto che va tutto bene.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Non ho detto che va tutto bene. Se vuole dargli la parola, il dottor Spada risponderà sulle questioni relative all'osservatorio di Pavia.

CELESTINO SPADA, *Dirigente della verifica della qualità dei programmi*. Sono state formulate diverse domande che riguardano i criteri di selezione e di monitoraggio. Noi ci avvaliamo di due centri di ricerca: il centro di ascolto di Roma, che rileva le interviste e le dichiarazioni degli esponenti politici (ma non solo le loro) e l'osservatorio di Pavia, che rileva con una metodologia diversa sia l'attenzione dedicata alla politica nella persona degli esponenti politici sia la loro presenza diretta. Sono dati diversi, che però possono essere confrontati per quello che riguarda la presenza diretta e le interviste.

Abbiamo deciso di avvalerci di due organismi (il centro di ascolto è precedente, l'osservatorio di Pavia è stato istituito all'inizio del 1994 prima delle elezioni) perché avevamo bisogno di dati più sofisticati di quelli fino ad allora disponibili e che riguardassero anche gli aspetti qualitativi della comunicazione. Si può infatti essere molto presenti in video o protagonisti della comunicazione, ma in negativo, cioè nel senso che gli altri parlano male. Questo era anche un modo per il servizio pubblico di valutare che tipo di informazione forniva mentre dava la parola un esponente politico. Avere dati che provengono da due fonti diverse consente sia di fare verifiche periodiche, sia di incrociare i dati e quindi essere abbastanza sicuri che quel che diciamo è vero.

La rilevazione scatta non appena un rappresentante politico, un eletto (dal comune al Parlamento europeo), un esponente di esecutivi o amministrazione (dal comune al Governo), un esponente delle istituzioni (dai Presidenti delle Camere ai commissari europei al Presidente della Repubblica) sono nominati oppure sono presenti sugli schermi televisivi. Quelli che avete a disposizione ogni settimana sono appunto i risultati di questo tipo di rilevazione.

I documenti che ci procuriamo in questo modo sono nati come strumenti ad uso interno dell'azienda e ogni settimana vengono messi a disposizione dei direttori di testata e di rete, ma per la loro validità e credibilità – essendo passati nel fuoco di due campagne elettorali, quella del 1994 e quella del 1996 – si sono guadagnati uno statuto riconosciuto dal Parlamento e anche dall'ufficio del garante. Non credo di rivelare un segreto di ufficio se aggiungo che non di rado qualcuno di questi direttori mi chiama per avere chiarimenti tecnici di lettura dei dati o per avere da me una valutazione anche comparativa, visto che non si tratta soltanto di come ci si comporta, ma anche del contesto comunicativo in cui l'offerta si colloca.

Come avete visto anche dai documenti ricevuti, abbiamo organizzato questa rilevazione cercando di tenere distinti i generi

della comunicazione, perché una cosa sono i notiziari, un'altra i programmi di approfondimento, un'altra ancora l'informazione parlamentare. La settimana scorsa, per esempio, abbiamo avuto 350 minuti di informazione parlamentare ed abbiamo avuto anche un grande successo di ascolto. Questo è il ruolo del servizio pubblico. Cosa diversa sono i programmi di intrattenimento nei quali la RAI concentra l'informazione utile; a *UNO mattina*, per esempio, ci sono spesso esponenti del Governo e delle amministrazioni che informano su tasse, scuola, sanità. La concorrenza, invece, è in questi formati che offre la comunicazione politica: il *Maurizio Costanzo show* è un luogo di intrattenimento, ma è anche il luogo della comunicazione politica, perciò lo abbiamo isolato dal resto dei programmi, anche perché ha certe caratteristiche comunicative di continuità e che influiscono sul carattere che la politica assume: un politico intervistato da un telegiornale è cosa diversa da un politico invitato in un programma di intrattenimento che ha una cifra comunicativa più popolare e più facile.

Ci sono poi gli altri programmi a cui il presidente ha dedicato ieri molta attenzione, anche perché si era applicato alle tabelle inviate alla Commissione settimana per settimana. Certamente, se è stata rilevata la presenza o la citazione di un politico in programmi vari ...

PRESIDENTE. Le trasmissioni che voi ci segnalate sono quelle in cui in quel periodo c'è stata almeno una citazione o una presenza di un politico. Quindi non è un errore il riferimento a *Miss Italia*, perché evidentemente in quella trasmissione è stato citato o era presente un politico come in *Giochi senza frontiere*.

CELESTINO SPADA, Dirigente della verifica della qualità dei programmi. Non c'è errore fino a prova del contrario, ma possiamo anche verificarlo. Mentre per l'osservatorio di Pavia questo è più complicato perché ha una metodologia diversa, il centro di ascolto può fornirvela anche direttamente ...

PRESIDENTE. No, a noi no.

CELESTINO SPADA, *Dirigente della verifica della qualità dei programmi*. Comunque, noi non abbiamo un contratto di esclusiva con il centro di ascolto, perché è una società di servizi.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo i soldi per pagarli.

CELESTINO SPADA, *Dirigente della verifica della qualità dei programmi*. Se mi venissero richieste, dal punto di vista tecnico non ci sarebbero problemi a fornire indicazioni di questo tipo. Errori possono comunque capitare, quindi va effettuata una verifica settimanale, perché si tratta di attività quotidiane realizzate in presa diretta. In sostanza, quello che lei ha letto corrisponde alla rilevazione: in quella trasmissione qualcuno ha citato un politico oppure un politico era presente.

Questo si riflette su un'altra richiesta della Commissione, inoltrata anche per iscritto, relativamente all'aggiornamento trimestrale dei dati. Ho fatto considerazioni tecniche che ho esposto al mio direttore, dottor Leone, e al direttore generale ipotizzando una soluzione che, a mio parere, dà una risposta operativa alla vostra esigenza. C'è un problema tecnico di tempestività della rilevazione che potrebbe essere ostacolato dall'ipotesi che voi avete formulato di un aggiornamento del trimestre alla settimana precedente, nel senso che nel momento in cui si accumulano i dati il cervellone dovrebbe girare per fare tre mesi di programmazione. Non è una cosa semplice, quindi ci sarebbero un giorno o due di complicazioni con un rischio di errore. D'altra parte, l'utilità che voi ne avreste sarebbe quella di un aggiornamento di un dodicesimo del dato precedente.

La mia proposta è che, con qualche aggravio di costo che potrebbe essere assorbito dal *budget* che destiniamo al rapporto con l'osservatorio di Pavia, potremmo far girare il programma e quindi offrire il dato parziale sui tre mesi una volta al mese; questo consentirebbe a voi di avere

un dato che ha una base statistica per un terzo diversa dalla precedente e a noi di fare le cose senza eccessivi problemi di verifica dei risultati del lavoro precedente. Potremmo quindi inviarvi ogni mese, insieme al dato settimanale, quello relativo ai tre mesi precedenti a far data dalla fine del mese; questo consentirebbe anche di confrontare i dati di quella settimana con la media dei tre mesi precedenti e di valutare se c'è una tendenza.

PRESIDENTE. Questo è nello spirito della nostra richiesta.

CELESTINO SPADA, *Dirigente della verifica della qualità dei programmi*. Questa mi sembrerebbe una gestione plausibile ed attendibile, perché dobbiamo assicurarci le condizioni di credibilità del dato non intralciando la macchina, e in questo modo possiamo arrivarci. C'è anche la possibilità, che abbiamo già sperimentato, che i responsabili scientifici dell'osservatorio di Pavia e del centro di ascolto vengano in Commissione ad esporre dati di più lungo periodo, un anno o una stagione, che sono abbastanza significativi: proprio perché c'è questo rapporto tra rilevazione puntuale e tendenze o orientamenti di un editore, il pluralismo è più facilmente valutabile e si possono anche verificare le incidenze delle occasioni della cronaca sul lungo periodo. Siamo quindi disponibili ad organizzare un'audizione con l'intervento dei consulenti scientifici dell'osservatorio di Pavia che possono portare elaborazioni nuove anche rispetto a quelle che voi avete e che noi stessi abbiamo.

L'osservatorio di Pavia fornisce il prodotto che voi ricevete; vi sono poi ricerche specifiche che sono state condotte sui temi della violenza, dell'informazione regionale e della legge finanziaria: ricordo, in particolare, che lo scorso anno abbiamo effettuato una rilevazione sul modo in cui i telegiornali – soprattutto quelli della RAI, ma anche gli altri – informano sulla legge finanziaria, valutando se gli stessi telegiornali si rivolgano soltanto agli addetti ai lavori oppure ad un pubblico più vasto. Grazie all'osservatorio di Pavia abbiamo effet-

tuato osservazioni qualitative da cui l'azienda ha tratto elementi utili.

Il presidente ha chiesto anche i dati riferiti alle fasce orarie.

PRESIDENTE. Non io, la Commissione.

CELESTINO SPADA, *Dirigente della verifica della qualità dei programmi*. Sì, certamente. Se ricordo bene, nel corso di una precedente audizione, il professor Rositi ha accennato a tali aspetti. Vi è poi un elemento che può rappresentare per voi uno spunto di riflessione: mi riferisco al fatto che, proprio su sollecitazione della Commissione, l'osservatorio di Pavia effettuò una rilevazione limitata esclusivamente a valutare quale fosse la situazione nelle fasce di alto ascolto, nei telegiornali della RAI così come negli altri: emerse che, con riferimento alla distribuzione percentuale del tempo della politica tra i vari gruppi politici, non vi era un grande scarto tra i dati dell'intera giornata (su cui interviene la rilevazione di Pavia) e quelli di una certa fascia. Possiamo verificare questo anche oggi, considerando che i dati del centro di ascolto di Roma sono riferiti soltanto alle edizioni principali dei telegiornali, ossia quella meridiana e quella di prima serata. In particolare, si può constatare — è una verifica che faccio sempre — che la distribuzione percentuale del tempo della politica tra i vari partiti quale risulta dal centro di ascolto corrisponde a quella che risulta dall'osservatorio di Pavia, con riferimento agli elementi confrontabili (le interviste e il tempo diretto).

Possiamo anche fornire i dati suddivisi per fasce orarie (per un certo periodo l'abbiamo fatto), ma si tratterebbe di un aggravio di lavoro e di ulteriore documentazione che perverrebbe alla Commissione. È possibile sperimentare l'invio di questo tipo di dati, ma fin d'ora si può affermare che non cambierebbe molto.

PRESIDENTE. Il dato interessante potrebbe essere quello relativo alle persone che sono più presenti; probabilmente la ri-

chiesta avanzata nasce proprio dalla considerazione di tale aspetto.

CELESTINO SPADA, *Dirigente della verifica della qualità dei programmi*. Tenendo conto che vi inviamo un documento in cui figurano i cento politici più presenti, è evidente che nelle parti alte di queste tabelle vi sono le edizioni principali, che durano più delle altre.

Riprendo a questo punto un aspetto della comunicazione politica che abbiamo individuato insieme al direttore generale: i formati della comunicazione, le durate dei telegiornali incidono sulla qualità della politica che viene offerta. Vi sono, per esempio, comunicazioni offerte, per così dire, in pillole, al volo, per farvi rientrare tutti. Questo è un aspetto della comunicazione politica che non viene rivelato dal dato quantitativo ma che è piuttosto interessante.

Il senatore Falomi ha chiesto se si potesse passare dagli aspetti quantitativi agli elementi concernenti le tematiche trattate. Al riguardo, credo che nella relazione svolta dal direttore generale nella precedente seduta vi fossero elementi di questo tipo e proprio in tale ottica abbiamo raccolto dati relativi, per esempio, al pluralismo professionale: in particolare, che mestiere fanno le persone intervistate nei telegiornali? Vi sono al riguardo alcune tabelle, che abbiamo elaborato sempre con riferimento ai primi sei mesi dell'anno, da cui risulta il peso dei politici rispetto agli altri, nonché quali categorie di persone, mestieri, competenze, professioni siano maggiormente rappresentate dai telegiornali della RAI. Possiamo comunque farvi pervenire queste tabelle.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci sul monitoraggio dei telegiornali regionali e dei giornali radio, di cui si parla negli indirizzi della Commissione?

CELESTINO SPADA, *Dirigente della verifica della qualità dei programmi*. Per quanto riguarda il giornale radio, abbiamo svolto tale attività in periodo elettorale. Si tratta comunque di una materia com-

plexa ed occorre tenere conto che il centro di ascolto di Roma non effettua più il monitoraggio radio perché è, appunto, complicatissimo: il fatto di non poter vedere quando una persona finisce di parlare crea gravi complicazioni nella rilevazione, per cui si è rinunciato a quel tipo di monitoraggio. Probabilmente soltanto grazie a sistemi di registrazione digitale, informatica del suono sarà possibile svolgere tranquillamente questa attività, come avviene in Francia; nell'Italia del nord vi sono addirittura società private che lo fanno per le radio private, per le quali sussiste un obbligo di documentazione di questo tipo. Da parte nostra, abbiamo svolto tale attività – lo ripeto – in periodo elettorale avvalendoci dell'osservatorio di Pavia.

Per quanto riguarda l'informazione regionale, abbiamo effettuato una rilevazione piuttosto estesa, che abbiamo ripreso ora perché ci è stato chiesto con riferimento alla campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative, iniziata il 10 ottobre. Disponiamo, quindi, dei dati relativi alla comunicazione politica nei TG regionali della RAI, nonché di una buona ricerca qualitativa sull'immagine di comunicazione che proponiamo relativamente alla società regionale, alla cultura e così via.

PRESIDENTE. Si possono avere questi dati?

CELESTINO SPADA, Dirigente della verifica della qualità dei programmi. Che si possano avere ...

PRESIDENTE. Sono disponibili?

CELESTINO SPADA, Dirigente della verifica della qualità dei programmi. Sì, sono disponibili, ma a mio avviso – mi rivolgo a chi mi dirige – è bene che gli stessi dati siano illustrati da chi li ha raccolti ed ha organizzato la ricerca, perché una loro lettura meramente quantitativa rischierebbe di essere fuorviante, ovvero « povera ». In quei dati vi sono infatti molti elementi ed una lettura competente può contribuire alla loro migliore comprensione.

ROBERTO DI RUSSO, Direttore del personale della RAI. I tre argomenti su cui intendo soffermarmi sono quelli concernenti, rispettivamente, le situazioni residue di non utilizzazione, le modalità di reclutamento ed infine – aspetto connesso al precedente – la situazione dei precari, in particolare dei programmisti registi e degli addetti ai programmi.

Quanto ai casi residui di non utilizzazione, devo rilevare che nell'arco di un anno e mezzo sono stati ricollocati circa 50 tra dirigenti e giornalisti equiparati; i tre casi residui ai quali faceva riferimento il presidente nel suo intervento di ieri riguardano tre direttori giornalistici: si tratta del dottor Bello, della dottoressa Del Bufalo e del dottor Francia. Sono in corso da molto tempo contatti frequenti con gli interessati allo scopo di individuare una collocazione e comunque incarichi accettati anche da loro. In particolare, in due casi (Del Bufalo e Francia) gli incarichi che erano stati prospettati dalla direzione generale e dalla direzione del personale non sono stati fin qui accettati. I contatti con il dottor Francia sono stati anche più frequenti, perché sia l'interessato sia gli avvocati che lo rappresentano hanno più volte chiesto di trattare eventuali condizioni di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Tuttavia, dopo vari incontri in cui sono state avanzate diverse ipotesi, offerte e controfferte, soltanto cinque o sei giorni fa il dottor Francia, con il quale il rapporto è stato molto corretto e cordiale, ha affermato di non accettare le condizioni proposte e di preferire che gli vengano prospettati incarichi di lavoro.

Per quanto riguarda il dottor Bello, sono state interessate tutte le testate dell'azienda ai fini del conferimento di un incarico operativo reale. Per la verità, anche in ragione della qualifica dell'interessato (direttore giornalistico), fino ad ora i direttori di testata non hanno prospettato alla direzione del personale e alla direzione generale un incarico realmente operativo.

In conformità al contenuto degli accordi sindacali sottoscritti in occasione dell'ultimo rinnovo contrattuale, nei pros-

simi giorni verranno formalizzati nei confronti dei tre interessati (questo sarà ovviamente compito della direzione generale e del consiglio di amministrazione) tre incarichi tra quelli previsti dallo stesso accordo (le aree individuabili sono sei o sette), ai fini dell'accettazione da parte degli stessi.

Quanto alle modalità di assunzione e reclutamento, premetto che le modalità di reclutamento discendono, nella loro generalità, da delibere del consiglio di amministrazione e da accordi sindacali. Gli strumenti usati sono quelli della selezione, del concorso (quest'ultimo riguarda essenzialmente, come specificherò in seguito, i professori d'orchestra), del reclutamento mediante accertamento di idoneità professionale. A queste forme di reclutamento, compreso quello diretto, accede anche il personale utilizzato a termine.

Passando alle singole professionalità, ricordo che per i giornalisti i bacini di reclutamento sono costituiti da idonei da selezione, precari ampiamente utilizzati con priorità per quelli ad elevata anzianità di utilizzazione e comunque disoccupati, professionisti provenienti dalla scuola di giornalismo di Perugia. Questi tre bacini sono stati confermati negli accordi sindacali del 1994, 1995, 1996 e 1997. In particolare, in occasione degli accordi contrattuali del luglio 1997 è stato anche fissato l'orientamento generale, recepito dalla direzione generale e dal consiglio di amministrazione, a completare l'assolvimento degli impegni pregressi: si tratta, in alcuni casi, di giornalisti vincitori di selezione ed in più vi è un bacino di cosiddetti precari maggiori, da completare nell'ambito delle compatibilità; si è affermato anche l'orientamento ad ampliare quanto più possibile il ricorso alle selezioni.

Per quanto riguarda i professori d'orchestra, come ho anticipato in precedenza, il reclutamento avviene mediante concorso, mentre per il personale laureato di elevata qualificazione tecnica (mi riferisco ad ingegneri, laureati in giurisprudenza, economia e commercio e così via), il reclutamento avviene tramite selezione o accertamento professionale, di norma preceduti

da *screening* effettuati da qualificate società di consulenza esterna.

Per quanto concerne le professionalità specifiche della RAI (operatori di ripresa, montatori, assistenti alla regia ed altre mansioni simili), il reclutamento di questo personale viene effettuato interamente tramite selezioni professionali. Lo stesso avviene con riferimento ai tecnici, con uno *screening* basato su test attitudinali e professionali.

Il reclutamento degli impiegati di concetto viene effettuato sia mediante selezione sia tramite accertamento di idoneità professionale tra gli elementi maggiormente utilizzati con contratti di lavoro a tempo determinato. Sempre mediante selezione avviene il reclutamento degli operai specializzati.

Ricordo che nella seduta di ieri gli onorevoli Giulietti e Melandri, oltre al presidente Storace, avevano chiesto quale fosse la situazione dei cosiddetti precari, con particolare riferimento alle aree dei programmisti registi e degli addetti ai programmi. Al riguardo, anche sulla base delle sollecitazioni provenienti dalla Commissione parlamentare di vigilanza, sono stati analizzati e approfonditi tutti gli aspetti riguardanti i programmisti e gli addetti ai programmi; mi riferisco in particolare agli aspetti professionali, gestionali e giuridici.

Per quanto riguarda gli aspetti professionali, sono stati presi in considerazione tutti gli elementi soggettivi (la preparazione, le esperienze, le specializzazioni, l'età, la conoscenza delle lingue e così via) riguardanti il personale che è stato impegnato dalla RAI almeno negli ultimi sette anni.

Per quanto riguarda gli aspetti gestionali, sono state approfondite tutte le esigenze delle varie strutture ideative e produttive, in particolare sotto il profilo organizzativo, ideativo e realizzativo, oltre che effettuata una distinzione tra l'area della televisione e quella della radiofonia. Sono state anche valutate le compatibilità con i piani triennali ed in particolare con i livelli di produzione interna.

Per quanto concerne gli aspetti giuridici, abbiamo acquisito i pareri dei più noti studi professionali sia ai fini della conferma dei contratti individuali, sia ai fini dell'instaurazione di nuovi rapporti o l'individuazione di nuove forme che possano dare maggiore certezza di utilizzazione.

Abbiamo anche attivato, e lo faremo ancor più nei prossimi giorni, contatti con il Ministero del lavoro per individuare soluzioni in qualche modo più avanzate e soprattutto che siano conciliabili con tutta l'evoluzione legislativa in corso. Mi riferisco sinteticamente al cosiddetto pacchetto Treu, ai lavori interinali ed alle altre forme di lavoro che Parlamento e Governo hanno attivato.

Indipendentemente da questa ricerca e da tutte le analisi effettuate, resta fermo non solo il convincimento, ma anche l'intenzione aziendale che ci riferiamo a risorse professionali pregiate per l'azienda, alle quali viene certamente riservata un'attenzione particolare. Vorrei anche confermare che il bacino dei precari addetti ai programmi e utilizzati a termine è da considerare comunque prioritario ed assolutamente preferenziale per assunzioni a tempo indeterminato di questo tipo.

In questi giorni stiamo esaminando i consuntivi di organico di fine anno, i quali tra l'altro presentano, com'è immaginabile, una certa incertezza, anche in ragione della indefinita situazione delle pensioni di anzianità e quanto altro riguarda la materia del collocamento; ciò è necessario al fine di poter definire con una qualche ragionevolezza e realismo gli ingressi compatibili nel 1998-1999.

Detto questo sarebbe poco realistico pensare, a mio avviso ed anche a parere della direzione generale, ad assunzioni di 400 unità, anche se certamente i rinforzi necessari e possibili saranno attinti dal suddetto bacino.

Sono stati da tempo avviati e formalizzati tutti i confronti sindacali, l'ultimo dei quali si è svolto questa mattina. Al termine di tale lavoro, dovremo pervenire ad accordi trasparenti e realistici nelle quantità, ricercando anche forme nuove che

rinforzino la certezza dell'utilizzo nell'ambito dei livelli di produzione interna fissati dal piano industriale. Non appena si perverrà ad un accordo, ne daremo tempestiva informazione alla direzione generale, al consiglio di amministrazione ed alla Commissione.

In conclusione, consentitemi una breve considerazione anche per sdrammatizzare il problema dei precari. Dobbiamo tenere presente almeno due o tre elementi: innanzitutto che tutti stanno lavorando nelle nostre trasmissioni ...

PRESIDENTE. Tutti ?

ROBERTO DI RUSSO, *Direttore del personale della RAI*. Quasi tutti, di certo non vi sono 300-400 persone disoccupate, tutt'altro ! Questo credo sia una conferma dei livelli professionali acquisiti dagli addetti, ma anche della serenità con cui l'azienda procede al reclutamento, se è vero, com'è vero, che nel corso degli anni tali persone sono tutte presenti nelle varie gestioni aziendali, anche con linee editoriali che spesso cambiano. Evidentemente si tratta di persone la cui capacità trova riscontro in professionalità esterne, pure queste ultime valide, ma che si acquisiscono e si perfezionano anche in ragione del lavoro che svolgono in RAI.

Dal punto di vista della lingua italiana il termine precari è molto corretto, ma teniamo presente che si tratta di professionisti. Ricordo che in questa Commissione si era anche accennato al fatto che essi fossero sottopagati; premesso che tutti riconosciamo la loro professionalità, vorrei sottolineare che il loro guadagno è di circa 4-5 milioni mensili per sette-otto mesi l'anno. Questa situazione, se rapportata a quella generale, non mi sembra di per sé proprio negativa, senza contare che quando non lavorano in RAI, proprio per la professionalità di cui sono dotati e che acquisiscono nel tempo, prestano la loro opera presso aziende concorrenti o comunque private.

Premessi tutti gli obiettivi che l'azienda si pone, probabilmente ci troviamo di fronte al problema del cosiddetto posto

fisso o del lavoro *part-time* che in tutto il mondo, in Europa e, per la verità, anche in Italia, è in evoluzione o addirittura presenta una sua stabilità (mi riferisco al *part-time* di professionisti nella realtà europea).

Per quanto ci riguarda cerchiamo di assicurare ciò nelle forme dovute e nell'ambito delle compatibilità date, fermo restando nei loro confronti l'interesse dell'azienda e di tutti coloro che se ne occupano, che è certamente forte.

Vorrei aggiungere che in base all'evoluzione in atto non si può ritenere per forza che un contratto a termine in RAI significhi nel tempo assunzione fissa, perché non esiste un automatismo legislativo o contrattuale. Quando vengono conclusi, i contratti sono tutti legittimi sia per le parti, sia per le condizioni economiche in essi previste.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle che sulla questione delle nomine dei dirigenti, l'onorevole Cento le aveva rivolto una domanda. Se crede, può anche non rispondere.

ROBERTO DI RUSSO, Direttore del personale della RAI. Posso rispondere, anche se l'argomento rientra nella competenza della direzione generale e del consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Ho ritenuto che lei fosse delegato a rispondere.

ROBERTO DI RUSSO, Direttore del personale della RAI. Non ho difficoltà a farlo.

Ho letto rapidamente l'ultimo resoconto stenografico in cui si fa riferimento – se ricordo bene – a 30 nomine lottizzate, tutte di colore.

PRESIDENTE. Vi è stata, in proposito, una denuncia.

ROBERTO DI RUSSO, Direttore del personale della RAI. Se ricordo bene la frase riportata nel resoconto stenografico,

sulla quale per la verità non mi ero soffermato, fa riferimento a 30 dirigenti, tutti di un colore, tutti lottizzati. Per quanto ne so (e credo di saperne parecchio) non vi sono «colori», ma professionisti molto validi proposti per la nomina dalle varie gestioni aziendali. Mi riferisco agli ultimi quattro anni e la maggior parte o tutti (se dico la maggior parte farei torto a qualcuno) sono professionisti che le altre aziende ci inviano e ci sottrarrebbero molto volentieri.

Se è vero che dobbiamo perseguire gli obiettivi contenuti nel piano triennale e comunque contenere l'area dei dirigenti, vorrei far presente che nel 1993 essi erano 630 (oggi sono 343) e per cinque anni non si è proceduto a nomine di nuovi dirigenti all'interno dell'azienda. Credo che questo sia un elemento molto negativo se confrontato con qualunque altra impresa nazionale, ma in particolare per un'azienda come la RAI che rappresenti sia un elemento forte dal punto di vista delle attività e del prodotto che offre, sia dei professionisti che in essa operano.

PRESIDENTE. È vero allora quanto denunciato dall'onorevole Cento: sono 30 nomine.

ROBERTO DI RUSSO, Direttore del personale della RAI. Per la verità, se ricordo bene, sono 26, ma ve ne sono molti altri che potrebbero essere nominati ed il numero quindi potrebbe aumentare.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 17 ottobre 1997.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO